

Lucia Romiti

Carmen Cammi

IL CENTUPLO
QUAGGIÙ
E L'ETERNITÀ

“L'importante
sono
la mente
e il cuore”



Lucia Romiti

Carmen Cammi

“L'importante
sono la mente e il cuore”

Si ringrazia



In collaborazione con



Caritas Diocesana
di Piacenza-Bobbio

IL CENTUPLO QUAGGIÙ E L'ETERNITÀ

1. Luigi Bergamaschi. "Passerò il cielo cantando il Magnificat"
2. Antonio Lanfranchi. "Dobbiamo essere di Cristo, non di noi stessi!"
3. Agostino Sisteli. "L'educazione è cosa del cuore"
4. Felice Fortunato Ziliani. "Ribelle per amore"
5. Luigi Gatti. L'imprenditore che amava Piacenza
6. Francesca Conti. Il coraggio della fede
7. Giovanni Spezia. Intelligenza, coraggio e fede

Supplemento

all'edizione n. 40 del 17 novembre 2016 de

il Nuovo Giornale

settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio

Via Vescovado 5 - 29121 Piacenza

tel. 0523.325.995 - fax 0523.384.567

e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it

www.ilnuovogiornale.it

Direttore Davide Maloberti

Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale - Piacenza

Finito di stampare nel mese di novembre 2016

© Il Nuovo Giornale 2016

• Le fotografie
sono state gentilmente concesse
da Rosa Cammi

Perché questo libro

Perché parlare di Carmen a quasi 30 anni della sua morte? Ne vogliamo parlare perché l'eredità che ci ha lasciato è sempre viva e attuale. La ricordiamo sempre ogni volta che citiamo l'associazione di volontariato che porta il suo nome "Carmen Cammi volontari per

la Caritas". La vogliamo ricordare come persona e come volontaria. È stata una donna, una laica, una volontaria che ha testimoniato in modo cristallino la sua fede. La sua generosità, il suo entusiasmo, la sua tenerezza erano ingredienti di una vita vissuta con e per gli altri al servizio dei poveri, della Chiesa e del territorio.



Carmen Cammi.

Carmen ha percorso i tempi rispetto all'assunzione di corresponsabilità nella partecipazione alla vita pastorale della Chiesa. Lungimiranza e coraggio sono fatti che hanno illuminato il suo impegno ecclesiale e sociale. Vogliamo dirti grazie Carmen come Caritas e come Chiesa per-

ché ci hai lasciato un tesoro inesauribile al quale attingere per migliorare il nostro essere testimoni dell'amore di Gesù Cristo. Vogliamo ringraziare te e tutti i volontari impegnati nella nostra diocesi al servizio della Carità con particolare riferimento alle donne.

Lo facciamo con le parole del Papa Giovanni Paolo II della Lettera Apostolica "Mulieris Dignitatem": "La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del «genio» femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro

fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti di santità femminile.

La Chiesa chiede, nello stesso tempo, che queste inestimabili «manifestazioni dello Spirito» (cf. 1 Cor 12, 4 ss.) che con grande generosità sono elargite alle «figlie» della Gerusalemme eterna, siano attentamente riconosciute, valorizzate, perché tornino a comune vantaggio della Chiesa e dell'umanità, specialmente ai nostri tempi. Meditando il mistero biblico della «donna», la Chiesa prega affinché tutte le donne ritrovino in questo mistero se stesse e la loro «suprema vocazione».

Carmen tu credevi nel cambiamento e mettevi a disposizione tutti tuoi doni e le tue competenze investendo nelle relazioni nei diversi settori del tuo impegno sociale, politico ed ecclesiale.

Carmen hai saputo declinare il genio femminile nell'attività di volontariato di cui hai intuito la potenzialità inclusiva e diffusiva. Hai incarnato inoltre una "maternità" dello spirito che ha abbracciato ogni volto suscitando gioia e speranza.

Grazie Carmen, siamo certi che continui in Cristo e insieme a Maria nostra madre e a tutti i volontari che ci hanno preceduto a pregare per noi per aiutarci ad esse sempre più la mano tesa di Gesù e a dare forma e visibilità alla sua misericordia.

Diacono Giuseppe Chiodaroli
Direttore della Caritas Diocesana

L'infanzia in una famiglia profondamente religiosa

“Ti lascio con la penna ma non col cuore”

“L'importante sono la mente e il cuore”, ripeteva Maria ai suoi tre figli. Non si può comprendere appieno la figura di Carmen Cammi, storica assistente sociale piacentina, senza andare a indagare il suo passato, la sua storia, la sua infanzia; senza conoscere le vicende personali dei genitori. Lì, in radici antiche, profonde, fatte di miseria e di fede, di forza e dignità, di sacrificio e rispetto, affonda lo sviluppo del temperamento mite e gioioso di una bambina buona e ubbidiente, sempre pronta a sorridere. Di una donna forte e impegnata, dedita al suo lavoro e agli altri. Di una donna capace di imporsi con serenità e fermezza.

Il guanto di velluto e la mano di ferro. Nelle responsabilità che Carmen si è assunta nel suo ruolo dirigenziale sempre ha usato dolcezza e modi gentili, ma mai ha ceduto su quello che riteneva essere importante, irrinunciabile: il benessere delle persone. Al centro dei suoi pensieri, il bene di quei bambini e ragazzi svantaggiati che il lavoro che amava e al quale aveva dedicato la vita la portava a difendere e curare.

Una vita intensa quella di Carmen, dal lavoro alla politica, all'impegno ecclesiale, alla formazione e ai viaggi: moltissimi

all'estero insieme alle amiche di sempre, quelle conosciute alla scuola dell'Enaoli (Ente nazionale assistenza orfani dei lavoratori italiani) che l'aveva iniziata alla professione di assistente sociale. Una vita che due importanti malattie non hanno potuto spegnere, vissuta nella fiducia e nell'affidamento: dava il meglio di sé, Carmen, sapendo che non tutto dipendeva da lei. E ha lavorato fino all'ultimo, quando la terza grave malattia, nella notte tra il 30 e il 31 luglio del 1987, non le ha lasciato scampo e l'ha portata via a soli 53 anni. Ha lavorato dal letto dell'ospedale. *"Una signora vorrebbe parlare con lei. Posso accompagnarla qui?"*, le aveva chiesto un medico po-

.....

*La mamma di Carmen
è una donna forte, combattiva
e determinata pur sapendo
rimanere umile e rispettosa*

.....

chi giorni prima che morisse. E Carmen, pur facendo fatica a respirare, aveva accettato di ascoltare il caso di quella persona che veniva ad assistere un paziente. L'aveva consigliata e indirizzata. Con il sorriso, consapevole che il suo lavoro la precedeva e nello stesso tempo era la sua vita.

Dal 1998 l'associazione onlus che oggi raggruppa i 600 volontari in servizio alla Caritas diocesana di Piacenza-Bobbio porta il suo nome. Molti anni prima della morte di Carmen una ragazzina con disabilità mentale, che lei seguiva, così la descriveva: *"Ella è impiegata da non so quanti anni in un bell'ufficio situato in via Scalabrini (per arrivare bisogna salire 27 gradini), dove sa svolgere con gran passione la sua (non credo molto semplice) mansione! Comunque se ad essa ti rivolgi difficilmente esci dall'ufficio senza speranze, essa, cioè mamma Carmen, tutti i casi si prende a cuore; è ben difficile che una persona esca da quell'ufficio col sapore amaro in bocca, mamma Carmen è affettuosa, buona come il pane quotidiano... Dimenticavo di dire una cosa assai importante; le sue impiegate son da lei considerate figlie, per questo motivo ella non si è sposata, di*



Carmen Cammi in una foto del 1963.

bimbe ne ha già abbastanza!". E conclude: "Ora è tardi... ti lascio con la penna, cara mamma Carmen, ma non col cuore, quello a te dovrebbe donare ancora tante parole".

"Dio vede, Dio provvede"

Carmen Cammi nasce a Piacenza il 16 gennaio 1934. È la primogenita di Maria ed Emilio, entrambi provenienti da famiglie povere e molto numerose.

Maria è uscita di casa a 14 anni, andando a servizio presso una democratica e antica nobile famiglia piacentina di proprietari terrieri che in estate si trasferisce a San Bonico. Hanno una figlia della sua età, che cresce con lei; le due ragazze stringono una forte amicizia e Maria diventa la confidente dell'altra.

A trent'anni si sposa e va a vivere con Emilio. La mamma di Carmen è una donna forte, combattiva e determinata, pur sapendo rimanere umile e rispettosa. *"Dio vede, Dio provvede!"*, ripete ai figli, e intanto fa di tutto per ottenere quello che serve. Carmen è ancora piccola quando Maria ogni mattina si raccomanda alla cognata, che abita vicino a lei: *"Mi raccomando, se la senti piangere, corri a vedere"*. Emilio, che di mestiere fa il facchino, ha appena partecipato a un concorso per entrare in un ente militare statale, e Maria ogni santo giorno si reca dal co-

lonnello a chiedere: "Sa qualcosa? Ci sono novità?". Da esibire non ha raccomandazioni particolari ma una ferrea determinazione: non si stanca di perorare la causa del marito, insistente come la vedova del Vangelo. Emilio, quando si sono sposati, nel 1932, le ha chiesto di stare a casa e di occuparsi della famiglia. Lei lo fa volentieri e con amore: sente che è il suo ruolo.



Carmen nel 1934, a cinque mesi, nella casa di San Bonico.

Una di quelle mattine, l'ultima, il colonnello comunica a Maria che il marito è stato assunto come magazziniere, e le dice scherzando: "Il posto di lavoro l'ho dato a lei, non a suo marito!".

Carmen, sola a casa in quei brevi tempi di assenza della mamma, non piange mai. Non fa capricci, è una bimba molto brava e docile, che verrà portata spesso ad esempio alla sorella Rosa, nata nel '39, cinque anni dopo. Nel '43 viene alla luce il fratello di Carmen, Alfonso.

Tre figli avranno Maria ed Emilio, anche se ne avrebbero voluti di più. Emilio ripete spesso: "Avrei voluto vedere la tavola affollata di bambini!". Lui ha sempre desiderato il calore familiare che da fanciullo aveva dovuto troppo presto abbandonare. A Carmen si stringe il cuore quando sente raccontare dal padre la solitudine della sua adolescenza. Era stato un "famiglio", Emilio: così chiamavano i ragazzini che, poverissimi, non avendo da mangiare in casa, sopravvivevano lavorando al servizio di altre famiglie. Facevano lavori umili e faticosi in cambio del

vitto e dell'alloggio. Il vitto era un peperone con l'olio, l'alloggio il fienile. La sera, dal suo rifugio di paglia, Emilio sentiva chiudere con il *catenaccio* la porta della casa padronale: "Era come se il *catenaccio* – racconta – mi passasse attraverso il cuore".

"Papà non si vede ancora!"

Nel 1943 la seconda guerra mondiale e i bombardamenti infuriano in città e un giorno un grande pericolo, per fortuna scampato, obbliga la famiglia Cammi a trasferirsi in campagna.

È aprile, tempo di Quaresima. Quella sera, dopo la funzione religiosa in Duomo, Emilio non trova nessuno per strada con cui chiacchierare, e torna subito a casa, in via Nicolini. Appena



Carmen all'età di 3-4 anni.

entrato, si sente un gran boato e un bagliore illumina il cielo; le finestre vanno in frantumi. Maria ha appena finito di allattare il piccolo Alfonso, Carmen e Rosa stanno dormendo. Il padre le prende in braccio, una da una parte una dall'altra, e di corsa arriva nell'androne del palazzo e le depone a terra di fronte all'ingresso del rifugio. Maria lo segue con Alfonso.

Fuori sembra esserci stata l'Apocalisse: i portoni delle case anneriti dal fumo, il ca-

nalino della strada in fiamme, pieno della benzina che un aereo, schiantatosi poco più in là, aveva perso; odore di carne bruciata nell'aria.

Dopo questo tragico episodio, la famiglia Cammi decide di trasferirsi in campagna, a Boscone di Calendasco, una ventina di chilometri da Piacenza. È più sicuro. Qui Carmen, che ha 9 anni, frequenta le scuole per due anni, fino alla fine della guerra. Anche da Calendasco il rombo degli aerei e il suono del loro carico di morte si sentono, ma Maria in quei momenti di paura e speranza raduna i figli e insieme iniziano a pregare con fede. È Dio l'unico protettore: "C'è la Provvidenza – rassicura la donna –. Non dobbiamo temere". La sera la famiglia al completo si riunisce per recitare il Rosario.

Emilio, di buon mattino, va a lavorare a Piacenza in bicicletta. Carmen e Rosa aspettano che il papà torni giocando sull'argine del Po. Una sera, però, Emilio non arriva. "Papà non si vede ancora!", grida Carmen alla mamma. Ansiose e preoccupate, a un certo punto se lo vedono arrivare pallido e impolverato: ha l'aria sconvolta e gli occhi rossi.

Era stato bombardato l'edificio militare in cui lavorava. Quando era riuscito a rialzarsi da terra, si era toccato qua e là per capire se fosse ancora tutto intero. Accanto a lui un cane era rimasto ucciso. Aveva subito inforcato la



Carmen con la sorella Rosa in via XX Settembre, a Piacenza, nel 1943.



Foto di famiglia nel 1945: da sinistra, Carmen, il papà Emilio, il fratello Alfonso, la mamma Maria e la sorella Rosa.

bicicletta: non vedeva l'ora di allontanarsi da quell'inferno e tornare a casa.

A Calendasco arrivano gli americani. Carmen accetta timidamente la cioccolata che le offrono. E ringrazia. Un giorno un soldato tira fuori dalla giacca le foto spiegate in bianco e nero dei suoi due figli piccoli. Gliela fa vedere con un sorriso che dice dell'orgoglio di padre e della nostalgia che prova. Carmen guarda quei due volti lontani con attenzione e curiosità, e nel suo piccolo cuore di bambina inizia a farsi carico della sofferenza degli altri, a interessarsi a chi è meno fortunato, a chi spera di tornare presto a casa e a chi attende, spesso invano, che qualcuno torni. Nasce anche qui la sua vocazione professionale, quella solidarietà e sensibilità per chi ha bisogno che animeranno la sua passione lavorativa e civile.

Il diploma di assistente sociale e l'inizio della professione

Una bambina ubbidiente e protettiva

Carmen ha gli occhi scuri e moltissimi capelli neri. Porta le trecce lunghe, le taglierà solo a 18 anni. La mattina Maria la pettina e intreccia i suoi capelli. Ormai è diventata un'abitudine.

La guerra è appena finita e la famiglia Cammi abita in un appartamento di fortuna a Piacenza, in via Nicolini, fatto di due stanze sempre aperte: se c'è il minestrone per loro cinque, si può aggiungere un piatto anche per gli amici. Carmen e i fratelli giocano insieme agli altri bambini nel cortile davanti casa. Il bagno è esterno, e comune a tutti quelli che abitano nel cortile. Per fare la doccia ai figli, Maria ha trovato uno stratagemma: li fa salire uno alla volta su un'asse che ha messo sopra le due pedane del gabinetto alla turca, dopo aver fatto scaldare una bacinella d'acqua al calore del sole.

Nelle due stanze di via Nicolini vivrà Carmen fino all'età di 19 anni. La sera, quando Maria rimbecca ai figli le coperte, intona una serie infinita di preghiere devozionali, parole recitate a memoria, con fede; parole in cui è racchiuso tutto il Catechismo: dai 10 Comandamenti all'Atto di fede, di speranza, di carità, di dolore, fino al Padre nostro, l'Ave Maria e il Glo-



Prima elementare (1940) con la maestra Galdani Enrichetta del CIF. Carmen è in piedi, nella terza fila, al centro.

ria. La mattina si dice a voce alta l'Atto di affidamento a Maria. Quello di Carmen è un piccolo mondo antico che la struttura interiormente in maniera solida e bella. Le instilla il germe della fiducia in se stessa, in Dio e negli altri. Carmen cresce con la certezza che Qualcuno le è sempre vicino, la guarda, e in ogni situazione le dà ciò di cui ha bisogno in quel momento. Sente di avere una protezione speciale.

Maria è una donna saggia e dall'intelligenza viva. Ha frequentato la scuola fino alla quinta elementare, ma ha continuato a studiare ascoltando ripetere le lezioni ad alta voce dalla figlia della famiglia nobile da cui è stata a servizio. Per i figli riesce a essere una guida sicura, affettuosa e rigida sulle regole.

La domenica si va a messa in parrocchia a San Paolo. Emilio e Maria frequentano la prima Celebrazione, quella delle 6. Quando tornano a casa svegliano Carmen, Rosa e Alfonso, che vanno in chiesa alle 9.30, alla messa dedicata ai bambini, la cui attenzione il parroco riesce a captare per l'intera durata del Rito; dialogando con i più piccoli, egli li abitua a porsi le principali domande sull'uomo.

In questi anni la parrocchia di San Paolo, guidata da don Adriano Dozza, è fucina umana, religiosa e civile di molti giovani. Carmen è una di loro. Qui cresce e conosce la Gioventù femminile dell'Azione cattolica, di cui sarà presidente. Qui farà la catechista, dopo essersi a lungo formata non solo in materia di fede, ma anche didattiche e psicopedagogiche. Da qui, negli anni Cinquanta, partirà per alcune missioni popolari, fra le quali a Gragnano e nella diocesi di Massa.

Carmen è già ora una ragazzina metodica e precisa, molto brava a scuola e legata ai suoi genitori. Ubbidiente e protettiva nei confronti della sorella e del fratello minori, 5 anni in meno lei, 9 lui, si sta avviando verso il tempo della giovinezza.

"Non l'ho mai vista arrabbiata con qualcuno"

A pranzo la famiglia Cammi si riunisce. Carmen arriva a casa da scuola affamata, come Rosa e Alfonso, ma Maria le dà un pezzettino di pane per fermarsi lo stomaco. Per mangiare si aspettano le 14, ora in cui Emilio torna dal lavoro. A tavola l'uomo racconta la sua giornata e le sue lotte. Siamo nel '48, alla vigilia delle elezioni politiche in Italia: il confronto tra Democrazia cristiana e Partito comunista è molto alto. Nello stabilimento militare in cui lavora Emilio, alcuni colleghi lo minacciano: *"Se vinciamo noi, quel palo è tuo!"*.

Il papà di Carmen vive con la corona del Rosario in mano. Ha le dita grosse e a forza di sgranarne gli acini, "consuma" le corone e le cambia spesso. Si interessa all'attività politica, è vicino alla Democrazia cristiana e all'associazionismo cattolico. In caserma ha cambiato varie mansioni e sempre testimonia la sua fede. Sulla sega elettrica che usa per tagliare i tronchi, ha appeso l'immagine della Madonna: un collega, regolarmente, quando lui non se ne accorge, gliela stacca ed Emilio di nuovo la riappende. Carmen ascolta le difficoltà del padre, i suoi ideali politici, e da lui, visto che gli sarà sempre molto

legata anche per una certa somiglianza di carattere, eredita la passione politica che la porterà in futuro a iscriversi alla Dc, a essere delegata provinciale del Movimento femminile, e a essere eletta nelle liste del partito come consigliere comunale a Piacenza per tre mandati: dal '65 all'80.

"La cultura è più importante dei vestiti", insegna Maria ai figli, e ci tiene moltissimo che tutti studino. Lei ricicla tutto, come farà Carmen nel suo ufficio e a casa, e confeziona vestiti e maglie per i figli.



Carmen a cinque mesi, nel 1934, in braccio alla mamma con il fratello di latte Gianni.

La futura assistente sociale ha imparato molto presto a condividere: ha un fratello "di latte". Appena nata, infatti, alla mamma viene chiesto di allattare anche un altro bambino. È il figlio della signora con cui Maria è cresciuta, nella famiglia nobile da cui era a servizio e alla quale sempre è rimasta molto legata. "Lo posso fare solo se non fa soffrire Carmen", aveva detto Maria, e si era trasferita ancora una volta a San Bonico per qualche mese, il tempo dell'allattamento.

Carmen frequenta le elementari alla scuola Alberoni: è una ragazzina studiosa e diligente. In casa lavora solo Emilio e i figli sono tre. È impensabile che finite le elementari la ragazzina prosegua fino al liceo, tanto che non prova nemmeno a sostenere l'esame di ammissione alle medie e frequenta i tre anni di scuola professionale Coppelotti. Un giorno però si presenta a casa Cammi la sua insegnante di lettere che aveva notato in lei un'intelligenza e un'attitudine allo studio particolari: "È un peccato che questa ragazzina si fermi!", dice a Maria, e indirizza Carmen ai due anni di scuola di perfezionamento al Casali finiti i quali di nuovo si pone la questione: bisogna far sì che Carmen continui gli studi. È un peccato che si fermi! L'unico istituto che può darle un diploma di scuola superiore, l'equivalente dell'Istituto tecnico industriale attuale, è a Cremona presso le Suore della Beata Vergine: un istituto tecnico femminile privato nel quale la ragazza entra al terzo anno, anziché al primo. Carmen viaggia con il treno tutti i giorni per andare a scuola. La tratta è quella Piacenza-Cremona. Si porta il pasto da casa, preparato da Maria, per risparmiarne. Emilio nel frattempo ha trovato un



Prima Comunione, 1940. Carmen è la seconda in piedi da destra; accanto a lei, un giovane mons. Giacomo Ferrari, poi vicario di mons. Malchiodi.



Carmen nel 1945.

secondo lavoro per riuscire a pagare la retta della scuola della figlia maggiore: finisce alle 14 nello stabilimento militare e un'ora dopo presta servizio in uno scatolificio.

Carmen impara Economia domestica; impara a cucire e a disegnare i modelli dei vestiti. Insieme alla sorella va al mercato a comprare scampoli di stoffa per poi lavorarli a casa insieme a Rosa con le forbici, l'ago e il filo. Così le due sorelle

si confezionano i vestiti. Tra loro c'è un rapporto molto bello. Ricorda oggi Rosa: *"Lei sapeva tutto di me e io avevo solo lei. Non ho avuto delle amiche del cuore perché avevo mia sorella. Dormivamo nella stessa camera e la sera andavamo avanti a chiacchierare per ore. Lei di se stessa con me non parlava molto, perché io ero la sorella piccola. Mi ascoltava e mi dava consigli. Io ho un temperamento molto reattivo e se qualcosa non mi andava a genio, reagivo subito, anche con parole non sempre gentili. Lei mi diceva: 'Che cosa ottieni facendo così?'. Mi faceva ragionare sul mio comportamento. Non mi diceva cosa dovevo fare, cercava di farmi trovare da sola le risposte. Mi raccomandava di contare fino a 10 prima di rispondere e mi dava consigli di tecniche pratiche per dominare la mia reattività. Carmen è sempre stata molto dolce, conciliante, accogliente. Io non l'ho mai vista arrabbiata con una persona. Non dava mai l'impressione di opporsi a qualcosa, eppure le sue idee le aveva eccome! Era ferma e molto razionale"*.

Entra nella Scuola superiore di Servizio sociale Ensiss

Con il diploma quinquennale, Carmen ottiene dal ministero l'abilitazione all'insegnamento di Economia domestica nelle scuole medie. Inizia a insegnare presso la scuola popolare "Buon Pastore" e al contempo, decisa a continuare a studiare, sceglie l'unico sbocco per lei possibile a livello universitario: la Scuola superiore di Servizio sociale. È l'unico sbocco, è vero, ma lei sente che la porterà sulla sua strada. Insegnando, riesce a pagarsi da sola gli studi.

In questo tempo storico la professione dell'assistente sociale non esiste ancora, inizia solo ora a delinearsi. È una scuola innovativa, promossa da alcuni enti privati di carattere religioso. Tra questi l'Ensiss. Per tre anni la giovane ogni giorno, molto presto, sale su un treno che va a Milano.



Anno 1948-49, scuola professionale "Coppellotti", classe terza. Carmen è la prima da destra nella terza fila.



Carmen a Marina di Massa, nel 1951, per gli Esercizi spirituali nella casa della Gioventù Femminile di Piacenza.

Siamo nel 1957, alla fine del primo anno accademico, e la media dei voti impressi in blu sul suo libretto universitario è alta. Le materie degli esami relative al Diritto sono quelle in cui Carmen spicca di più: Diritto pubblico, Diritto civile, Diritto del lavoro. Molto varie le materie di studio: dalla Psicologia alla Storia politico-sociale d'Italia, all'Economia politica, alla Medicina generale. E naturalmente, ci sono il tirocinio e le esercitazioni pratiche.

Carmen si distingue dagli altri studenti e al terzo anno della scuola di servizio sociale Ensiss, prima ancora di terminare il percorso di studi, partecipa a Roma a un concorso indetto dall'Enaoli (Ente nazionale assistenza orfani dei lavoratori italiani). Lo vince, superando brillantemente lo scritto, l'esame orale e i quindici giorni di "pratica" in cui viene messa alla prova e vista in azione. Viene così assunta immediatamente a Piacenza presso l'Inail, in quanto l'Enaoli veniva organizzato nelle sedi Inail. Si getta con gioia ed entusiasmo nelle sfide che le

pone il suo lavoro. E viene molto apprezzata professionalmente: subito i dirigenti dell'Enaoli capiscono che ha "stoffa", e puntano su di lei.



1953: Carmen, con il grembiule nero, in visita con la scuola (Istituto Beata Vergine di Cremona) alla pediatria di Cremona.

Nel 1959 si diploma alla scuola Ensiss con la votazione di 108 su 110 e nei primi due anni all'Enaoli viene inviata a Bari e a Caltanissetta con il compito di accompagnare la nascita di nuovi uffici, in quelle città, dedicati all'assistenza degli orfani dei lavoratori. Vi rimane per mesi, senza mai tornare a casa. E fa un lavoro enorme, che prima di tutto è di osservazione dell'esistente. Lo sguardo di Carmen sulla realtà sociale è obiettivo, scientifico e molto umano.

Il lavoro all'Enaoli di Piacenza per gli orfani dei lavoratori

Una mente metodica e analitica

Carmen ha un'intelligenza metodica e ordinata e l'attitudine all'organizzazione. Prima di poter intervenire nelle situazioni ha bisogno di fotografare la realtà, di farsi un suo quadro, personale ma obiettivo. Nella mole di carta che lei conserva meticolosamente, ci sono blocchetti e blocchetti di appunti in cui scrive l'essenziale da cogliere e da tenere in considerazione, sia di una realtà sociale sia di una conferenza o di esercizi spirituali. Nel caso dell'osservazione professionale, si tratta di un essenziale che contempla ogni categoria sociale e l'habitat in cui tali categorie sono immerse, dal paesaggio all'economia ai servizi primari.

Nel 1961 la giovane assistente sociale per lavoro è in Sicilia. Su un foglio scritto in blu, una vera e propria analisi sociologica dell'isola in quegli anni. Vicino alla parola "acqua", scrive: "ogni due giorni". E ancora le case, fatte di una sola stanza, e il paesaggio: "arido, collinoso, deserto" oppure "verde cupo, con mandorli, olivi". Poi, sotto la lente di Carmen, finiscono le donne, i bambini, gli uomini. E ancora, il lavoro. Sottolinea, nel suo resoconto vivissimo, le parole "analfabetismo" e "gerarchia". Parla di "desiderio di evasione" e "disponibilità ad ap-

prendere". Sembra leggere dentro al cuore di queste persone oltre che descrivere la terra in cui sono cresciute.

Se si legge questo foglio di appunti, si ha l'impressione di essere lì con lei, a osservare quel mondo insulare. Carmen, nel tempo trascorso in Sicilia per impiantare a Caltanissetta l'ufficio Enaoli, impara a conoscere l'accento e il dialetto, si appunta alcune espressioni ricorrenti; non tutte, solo quelle che dicono di cultura e stati d'animo, di qualcosa che è ormai strutturale negli ingranaggi delle relazioni e della società siciliana. Mette nero su bianco le criticità e su quelle intende lavorare.

Quando è lontana per lavoro, scrive lettere a casa. Come la sorella e il fratello, anche lei versa in casa il suo stipendio. Per Carmen, che non si

sposerà mai, sarà così fino alla fine. Maria gestisce l'economia familiare e ogni mese accantona qualcosa per il sogno di tutta la famiglia: la costruzione di una casa di proprietà.

Nel '69 il sogno della famiglia Cammi si è appena realizzato. Nel corridoio del nuovo appartamento in centro ci sono ancora gli scatoloni da sistemare, ma Carmen si ammala gravemente, all'improvviso.

.....

"Carmen non risparmiava energie per i poveri e per le Commissioni che si erano create all'interno della Caritas: una volontaria doc"

.....

"Non risparmiava energie per i poveri"

Carmen si divide tra l'impegno lavorativo, quello politico e quello nel mondo del volontariato piacentino al quale dà un contributo enorme. Dall'Azione cattolica, il salto alle liste del partito della Democrazia cristiana, nel ramo femminile, è stato breve, e dal '65 è consigliere comunale a Piacenza. La donna è sempre più conosciuta e stimata. Per lei, quelle della Chiesa



Anno 1959: Carmen (in prima fila, seconda da destra) con le ragazze di Azione Cattolica della parrocchia di cui era presidente.

e della politica sono due sfere separate, e questo lei insegna quando la chiamano a parlare sul tema della politica alle comunità religiose. Certo però la sua formazione è radicata nel Catechismo della Chiesa cattolica. È fedele alla Chiesa e ai suoi principi, ha ricevuto in dono una fede che ha permeato la sua esistenza fin da bambina, ma di questa fede così radicata non fa una bandiera, qualcosa che potrebbe dividere o alzare muri: per prima cosa viene l'uomo, i suoi bisogni, le situazioni da valutare caso per caso, senza pregiudizi, senza preconcetti, senza etichettature.

Negli anni in cui a Piacenza è vescovo mons. Enrico Manfredini, Carmen partecipa al sorgere dell'Assofa (Associazione solidarietà familiare), i cui volontari si propongono di supportare i genitori dei bambini disabili, e dell'associazione "Dopo di noi". Carmen partecipa anche al rafforzamento

dell'Istituto piacentino “La Casa”, con il consultorio familiare, e naturalmente è una delle prime volontarie Caritas. A tutte queste realtà mette a disposizione la sua competenza professionale.

L'attuale direttore Caritas, Giuseppe Chiodaroli, così la ricorda: *“L'ho conosciuta come generosa, disponibile; non risparmiava energie per i poveri e per le commissioni che allora si sono create*



Carmen (seconda da destra) e la sorella Rosa (seconda da sinistra) nel 1965 in Spagna.

all'interno della Caritas: una volontaria doc”. Proprio a Carmen la Caritas deve il concetto di volontario attivo e partecipante, e quello di una Chiesa collaborativa, ma indipendente dalle Istituzioni, sul piano dei servizi alle fasce deboli della società. Continua Chiodaroli: *“Carmen ci teneva moltissimo alla funzione autonoma della Chiesa, della Caritas nell'impegno pasto-*

rale-sociale. Un'autonomia che da una parte salvaguardia l'identità e la capacità progettuale dell'essere Chiesa, e dall'altra apre la possibilità di collaborare e rapportarsi con le Istituzioni, in particolare per quanto riguarda il mondo dei servizi, nel rispetto dei ruoli, all'interno di una logica di sussidiarietà". E proprio a questo proposito Chiodaroli ricorda che negli anni Ottanta, quando era segretario generale della Cisl a Piacenza, durante un convegno era seduto vicino a Carmen. Quando lui prende la parola in assemblea parlando sul volontariato, Carmen gli fa capire, sferrandogli un piccolo calcio su una gamba, che deve parlare anche dell'autonomia della Chiesa rispetto alle Istituzioni: "Questa attenzione – spiega Chiodaroli – le veniva dalla sua duplice appartenenza: alla Chiesa e alle Istituzioni".

Da lei e dal suo pensiero, la Caritas e l'associazione "Carmen Cammi" traggono anche il ruolo di forte corresponsabilità del volontario, che non è solo una persona che fa un servizio, ma che porta in Caritas una capacità originale di progettare i servizi e dare a essi significato pastorale.

Ma facciamo un passo indietro, e torniamo al 1969: Carmen è una giovane donna di 35 anni che ama le cose belle.

"Carmen era una persona molto generosa"

Negli ultimi anni la giovane assistente sociale è aumentata di peso: ha problemi alla tiroide. È abituata a camminare a piedi, ma ora fa fatica perché avverte dolore al femore, tanto che nell'estate dell'anno prima, il '68, rinuncia ai suoi viaggi. Ogni anno sceglie una destinazione diversa, sia italiana che estera, e prepara meticolosamente il viaggio e le tappe culturali. Ci va con Luciana, amica carissima incontrata a scuola a Cremona, con Mariuccia, Lucia, Rosetta e altre amiche incontrate nel lavoro e nelle varie realtà associative. Arriverà fino in Cina, nell'81, e in Russia, tornando ogni volta con veri e propri reportage fotografici e giornalistici.

All'inizio si pensa che il dolore al femore dipenda dal peso eccessivo di Carmen, allora va da un dietologo che le consiglia di dimagrire. Lei segue una dieta ferrea, perde peso, ma il dolore alla gamba non se ne va. Nel frattempo i medici, dopo ulteriori accertamenti, scoprono una cisti ossea al femore. Per Carmen si rende necessario un trapianto dell'osso: all'ospedale di Fidenza le estraggono un pezzo d'osso dalla gamba per innestarlo nel femore. Subito dopo, a Parma, i medici la operano di carcinoma alla tiroide.

Per due mesi Carmen deve rimanere ferma in un letto. È serena, però, e non chiede niente delle sue condizioni di salute. Non dà segni di impazienza. Rosa non le racconta la verità, le parla di un tumore benigno. E deve convincere anche il chirurgo a tacere la reale situazione, perché la diagnosi è delle più nefaste: carcinoma della tiroide con metastasi ossea al femore. Addirittura un medico assistente consigliava a Rosa di non farla operare, perché sarebbe stato inutile.

In questo periodo moltissimi a Piacenza conoscono la gravità delle condizioni di Carmen e pregano per lei. Tra questi, istituti religiosi con i quali l'assistente sociale collabora per l'affidamento e la cura dei bambini orfani. Intorno a lei crescono una solidarietà e una partecipazione eccezionali.

L'assistente sociale Roberto Tonelli, con sua moglie Antonia, è appena arrivato a Piacenza da Treviso per lavorare nell'ufficio Enaoli, ente nato nel 1941. Carmen gli "passa le consegne" prima in ospedale, poi a casa, durante una convalescenza molto lunga e faticosa. *"Quando mi ha affidato i casi che gestiva*

.....

*"Quando Carmen mi ha affidato
i casi che gestiva
me li ha presentati come casi
umani, non burocratici
tramettendomi il senso
della partecipazione emotiva"*

.....



Corso residenziale Enaoli, anno 1959. Carmen è la prima da destra.

— racconta — me li ha presentati come casi umani, non burocratici, cercando di trasmettermi il senso della partecipazione emotiva, affettiva. Quando, dopo la malattia, è tornata al lavoro, io e mia moglie abbiamo continuato a seguire i casi individuali, Carmen invece ha gestito la sede come supervisore. Avevamo un rapporto bellissimo, anche se a volte ci trovavamo su sponde diverse nella valutazione di certe situazioni. Carmen era una persona molto generosa. Se poteva aiutare qualcuno, anche al di fuori del lavoro, non mancava di farlo. Io ero diventato amico della famiglia, frequentemente andavo a casa sua anche non per questioni professionali. I genitori erano persone molto brave, modeste ma di grande dignità umana”.

La fede, la bontà e la caparbia. Sono questi gli aspetti di Carmen che Tonelli, uno dei suoi primi colleghi, più ricorda. Una fede forte, che la aiuta ad accettare la malattia: “Non l’ho mai vista preoccupata, angosciata o depressa per la sua salute — continua Tonelli —. Per lei le cose andavano come dovevano andare”. Una fede che, al contempo, “non era un filtro attraverso cui va-

lutare e relazionarsi con la gente. Sul lavoro – dice ancora – era molto laica”.

La caparbietà, poi, è un tratto forte del carattere di Carmen: *“Quando aveva in testa una cosa bisognava lavorare molto per farle cambiare idea, motivare bene la propria posizione e combattere, perché era molto decisa”.*

Carmen guarisce perfettamente, senza particolari cure e contro ogni previsione medica, e ritorna alla sua vita, al suo lavoro. Solo molti anni dopo, nell’82, Rosa scoprirà che la sorella aveva capito tutto. Semplicemente si era fidata e affidata, accogliendo le avversità. In quell’anno, infatti, si ammala di leucemia un’impiegata di Carmen, amica di entrambe. Un giorno la vanno a trovare in ospedale e Rosa sente che Carmen la incoraggia, sottovoce: *“Forza, vedrai che ce la fai. Hai visto cosa è accaduto a me?”.* Subito dopo Rosa chiede spiegazioni alla sorella, che le risponde, candidamente: *“Io conosco bene quello che ho avuto. Non ho chiesto niente perché mi fidavo di voi. Sapevo che quello che facevate andava bene per me”.*



I dipendenti dell’Ufficio Enaoli e Inail a Santo Stefano d’Aveto nel 1962.



Torino, 1960: visita al Cottolengo dei catechisti di San Paolo, accompagnati dal parroco mons. Adriano Dozza. Carmen è vicina al parroco.

Carmen affronta di nuovo la malattia

In questi anni, fino a quando non si è sciolto nel 1979, l'Enaoli è un ente all'avanguardia nel mondo assistenziale italiano. Un ente che, a supporto delle famiglie con difficoltà economiche, ha inventato i Servizi sostitutivi e contributivi, che rappresentavano già allora una forma di affidamento familiare. Affidamento familiare per cui Carmen, anche negli anni successivi, lavorerà molto, con una campagna ad hoc, in particolare nell'83, nell'Unità sanitaria locale 2.

Nel 1973 Rosa si sposa. Carmen è molto felice per lei. Ha sempre partecipato con gioia alla vita della sorella. A lei, come anche al fratello Alfonso, si fa vicina, anche nei momenti di dolore o difficoltà, come una presenza positiva, incoraggiante: *“La Provvidenza c'è, ricordate cosa ci dice la mamma? Noi preghiamo e andrà tutto bene”*. Ora però è lei ad attraversare un

momento buio, ancora di malattia.

Rosa sta per partire per il viaggio di nozze quando le arriva una telefonata. "Carmen ha avuto un'emorragia: è stata immediatamente ricoverata in ospedale". Dall'altra parte del telefono, la voce preoccupata di un'amica di Carmen, in vacanza con lei ad Alasio. Rosa e il marito partono di corsa per la città ligure. Quando arrivano, l'assistente sociale piacentina è già stata sottoposta al raschiamento e può tornare a casa e attendere l'esito dell'esame istologico.

Nel frattempo i neospesi vanno in viaggio di nozze e Carmen ogni giorno si reca a casa di Rosa per controllare la posta. Arriva qui l'esito del suo esame istologico, non nell'abitazione di famiglia, ed è Carmen stessa ad aprirlo. "Carcinoma dell'utero": questo c'è scritto.



Carmen nel 1963 in una foto scattata a Bari.

Rosa e il marito, che è medico, tornano a Piacenza: "È stato l'unico momento in cui l'ho vista preoccupata – racconta Rosa –. Lei non lo dava a vedere, ma io me ne sono accorta dagli occhi: non erano i suoi occhi, era spaventata".

Carmen ha solo 39 anni e si trova a dover affrontare un secondo importante intervento chirurgico: all'ospedale di Codogno le vengono asportati utero e ovaie. Anche ora, però, lei accetta, accoglie quello che le capita senza ribellarsi, non permettendo alla paura e all'angoscia della morte di contaminare la sua vita, le sue relazioni, il suo lavoro, le sue giornate. Ha fede in Dio, che considera un Padre buono anche quando non



Carmen nel 1970 con il bimbo dell'amica Luciana.

riesce a comprenderne i disegni. I colleghi della sede Enaoli di Piacenza la vanno a trovare a casa. I dirigenti Enaoli di Roma le mandano biglietti di auguri. Carmen, di nuovo, deve assentarsi per qualche mese dall'ufficio di via San Giovanni.

Non sa, l'assistente sociale piacentina, e forse non se lo chiede neppure, quanto tempo ha ancora a disposizione. Ma tra le moltissime preghiere che conserva e a cui spesso torna, ce n'è una che



Carmen nel giorno del matrimonio della sorella Rosa.

parla proprio del tempo, e si conclude: *“Signore, ho tempo, ho tutto il mio tempo, tutto il tempo che mi dai. Gli anni della mia vita, le giornate dei miei anni, le ore dei miei giorni, sono tutte le mie. A me di colmarle, tranquillamente, nella calma. Ma di colmarle tutte intere, fino all’orlo, per offrirtele... Ti chiedo la grazia di fare con coscienza, nel tempo che tu mi dai, ciò che tu vuoi che io faccia”*.

Carmen è una donna molto forte. Guarisce e torna alle sfide sociali e umane a cui è chiamata. Torna a viverle con umiltà e intelligenza.

Una dirigente indimenticabile, le testimonianze dei colleghi

“Era una donna piena di delicatezza”

Carmen è una donna con una vita molto intensa, ama la lirica ed è dotata di senso dell'umorismo. Scherza sulla sua “mole”, dicendo agli altri: “Guarda che le mie parole pesano!”. Quella sua mole imponente non oscura la sua femminilità, il suo sorriso dolcissimo, la sua tenerezza. “Amava i bambini – racconta Piera Reboli, all'epoca giovane assistente sociale collaboratrice di Carmen –. Era una donna piena di delicatezza, seppure molto determinata. Era difficile che dicesse una parola di troppo, anche se non mollava mai quando si trattava del benessere delle persone”.

A cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta una serie di enti con competenze sociali, in particolare in ambito assistenziale, si sciolgono per confluire nel Consorzio socio sanitario di Piacenza prima, nelle Unità sanitarie locali poi, e Carmen dall'81 si trova a dirigere il Servizio sociale Area minori e disabili dell'Usl numero 2, che comprende il territorio della Val Trebbia, della Val Nure e di Piacenza città. L'ufficio si è costituito assorbendo tutte le competenze prima parcellizzate negli enti e riportandole in unità secondo una logica non più settoriale, ma territoriale.

Il Servizio, di cui Carmen diventa capo, conta una cinquantina di dipendenti; circa quindici le assistenti sociali. Per queste

giovani ragazze che con lei collaborano Carmen non è solo esempio professionale sempre equilibrato, mai di parte, esempio di dedizione e passione, ma anche in qualche modo amica e madre. Carmen, che abita in una via parallela a quella del suo ufficio, in via Scalabrini, arriva molto presto al lavoro: alle 7.30. Quando Piera entra in ufficio, affannata e in ritardo, si siede davanti alla scrivania del suo capo per ricevere le consegne. Prima di iniziare, le chiede: "Ti dispiace se mi trucco?". E lei glielo lascia fare: "No, truccatevi! Mi piace moltissimo quando vi truccate: state bene!".

Carmen sa ascoltare, discernere e accompagnare. Sa dare fiducia e tirare fuori il meglio dalle persone. Riesce a scovare in ognuno una dote, delle competenze, e farle crescere. È di un'intelligenza che non le permette di arenarsi sulle "piccole" cose, ma di affrontare con coraggio e lucidità i grandi ostacoli. Quello che chiede a chi lavora per lei e con lei, ciò a cui tiene davvero, è che ci si cali profondamente nel caso seguito, in tutta la sua complessità. Pretende che le scelte non siano mai assunte con superficialità. Anche sul lavoro, come ha imparato fin da piccola, è importante il cuore. È lui a guidare e ispirare le scelte nel percorso di un processo di aiuto.

.....

*"Non era mai la forma
che Carmen privilegiava,
ma sempre la sostanza"*

.....

In un tempo storico di grandi sfide e cambiamenti, Carmen dà corso a decisioni coraggiose, magari controcorrente; sostiene comunque scelte, se le ritiene necessarie, che magari cozzano con la sua posizione politica. Non cede alle pressioni che pure riceve: "Non era mai la forma che lei privilegiava – racconta Piera Reboli, che la sostituirà nel '91 alla guida del Servizio – , ma sempre la sostanza. Nell'affrontare i casi che ci si ponevano davanti, non esistevano percorsi predeterminati rispondenti a diktat particolari. Lei valutava caso per caso". Lotta, Carmen, per dare corso



Carmen in Grecia nel 1964.

alla legge che prevede la chiusura delle sezioni speciali e l'inserimento dei bambini con disabilità nelle scuole statali.

Racconta Rosalia Serena, del gruppo di assistenti sociali che Carmen guida negli anni '80: *"Il tratto principale di Carmen che caratterizzava la sua professionalità, era sicuramente la speciale sensibilità e il massimo rispetto che quotidianamente metteva in ogni sua parola e intervento. È stata dirigente del Servizio in un periodo di grosse e profonde trasformazioni, molto difficile (divorzio, interruzione di gravidanza, ecc.) e critico per chi, come lei, viveva in modo convinto e senza tentennamenti i principi della fede cristiana. Persona di grande vedute, riusciva a coniugare in modo equilibrato il dovere di rispettare la nuova normativa e l'esigenza di rispettare la vita. Anche a noi colleghe giovani con poca esperienza o appena uscite dal percorso universitario, si rivolgeva con il massimo rispetto, senza evidenziare i nostri errori o le nostre inadeguatezze ma stimolando*



Una foto del 1984 a Pradovera, sulle colline piacentine. Da sinistra, Carmen, la sorella Rosa, i nipoti Enrico e Paolo.

l'approfondimento e valorizzando l'apporto professionale. Ci ha fatto amare la professione dell'assistente sociale... Ricordo che le avevo sottoposto la situazione di una signora, coniugata e con un figlio, che aveva chiesto l'interruzione di gravidanza perché aveva stipulato un mutuo per l'acquisto di un appartamento. Avendo il marito uno stipendio modesto, provvedeva a tale impegno facendo le campagne estive come operaia. Se in stato di gravidanza, non sarebbe stata assunta. Carmen aveva accolto la proposta del sostegno economico, pur non essendo quello della donna un nucleo in condizioni di grave disagio economico, ma come sostegno alla maternità. Dopo tre anni quella madre è venuta in ufficio a portarmi un sottovaso in ottone come ringraziamento per l'aiuto avuto e per averle permesso di avere il secondo figlio.

Ricordo ancora una situazione molto grave (abuso di una figlia da parte del padre), uno di quei casi per cui si passano le notti in

bianco. Pur lavorando in stretta sintonia con la psicologa, non si trovava una rete di sostegno per scalfire l'omertà di alcune persone. Insieme alla psicologa riuscimmo a far intervenire le forze dell'ordine e far arrestare il padre. Il confronto professionale con Carmen era quotidiano, ma solo dopo che le nostre valutazioni e decisioni avevano generato la soluzione del problema ci disse che era stata contattata da alcune persone che non condividevano il nostro operato e pertanto chiedevano l'intervento di lei responsabile. Carmen invece non si è mai permessa di intromettersi in modo pesante per indirizzare diversamente il nostro operato, ascoltava e chiedeva, sollecitava e stimolava, criticava in modo costruttivo.

Pur avendo esperienza lavorativa invidiabile, partecipava insieme a noi ai corsi di formazione e aggiornamento. Ricordo che in un incontro dove erano presenti tutti gli operatori, era stata l'unica a trovare la risposta esatta al quesito matematico posto dal formatore: per riuscire a costruire un triangolo con tre punti posti su alcune linee, occorre uscire dal sistema; per poter avere un punto d'osservazione qualificato occorre porsi in posizione esterna al sistema. Era delicata nell'affrontare e risolvere gli impegni inerenti al suo ruolo professionale".

Mite e accogliente, mai tendente alla polemica

Intanto Carmen, che continua a vivere con i genitori e con il fratello Alfonso, diventa zia. Rosa ha due bambini a pochissima distanza l'uno dall'altro e la sera la sorella va ad aiutarla per la cena. Con loro è molto affettuosa e presente, e cerca di mitigare la rigidità di Rosa nel seguire i figli nei compiti a casa. Carmen la riprende: "Cosa cerchi di ottenere così? Mandali a scuola senza compiti: impareranno!".

Enrica Ghisoni, pedagogista che ha avuto Carmen come responsabile, racconta: "Provenivo da un altro servizio dove avevo lavorato per un breve periodo ed entrare nel servizio diretto da Carmen ha suscitato in me sorpresa per come mi sono sentita accolta in un'or-

ganizzazione pensata e costruita giorno per giorno. In effetti lei sapeva pensare cose grandi e complesse ma soprattutto trovava il tempo di condurci tutte «per mano» e ascoltare la complessità di tante storie sociali che noi, giovani e inesperte, a volte faticavamo ad affrontare con la professionalità richiesta. Oltre a una capacità di ascolto veramente notevole, mostrava sempre la pazienza nel leggere e correggere insieme una relazione su un tema delicato e l'interessamento ai casi sociali che ci erano affidati".

"Era l'epoca in cui «partivano» i vari distretti socio-sanitari e Carmen era capace di pensare alle persone giuste nelle posizioni giuste, senza trascurare la capacità di parlare e mediare con i politici". E ancora, Rita Bosoni, sempre del gruppo diretto da Carmen: "Personalmente la conoscevo prima del 1981 e già ne apprezzavo le qualità personali e professionali. Quando fui destinata al Servizio di cui lei era responsabile, fui felicissima. Disponibile, mite, accogliente, mai tendente alla prevaricazione o alla polemica. Decisa però a far valere le proprie ragioni di cui era profondamente convinta e a sostenere, nelle sedi opportune, piani di intervento innovativi e mirati, proposti dai suoi operatori".

.....

Carmen ha sempre messo
al primo posto l'attenzione
per i minori portatori di handicap,
offrendo sostegno alle famiglie

.....

"Succedeva anche che, dovendo io decidere con urgenza circa un caso grave, concordasse il da farsi a casa sua al di fuori dell'orario di lavoro. Il rispetto per le persone, utenti o collaboratori, è sempre stato il suo Dna personale e professionale. Nel suo modo di fare traspariva l'umiltà tipica di chi, avendo una grande ricchezza interiore, responsabilità e competenza, si ritiene semplicemente «al servizio». Non si parlava di fede perché questa dava un'impronta a tutto il suo comportamento. L'impegno politico aveva senz'altro contribuito a maturare in lei una visione sociale della professione dove, al centro, restava comunque la persona".



Carmen con il nipote Enrico nel giorno della sua Prima Comunione (1983).

“Era il capo che ti fa sentire adeguata”

Carmen è una donna e una professionista molto precisa. Appena seduta a una riunione tira fuori un foglietto di carta riciclata e una biro. Appunta le cose essenziali, come ha sempre fatto: né una in più né una in meno. Fa così anche quando prepara la scaletta per un intervento dei Servizi. Poi inserisce il foglietto, con in alto la data, nel fascicolo della riunione. E così ogni volta, con metodo. Tutto preciso, tutto ordinato, tutto facilmente rintracciabile e ricostruibile.

“Nonostante non avesse una sua famiglia e lavorasse molto, Carmen aveva una sua dimensione personale al di là del lavoro. Le piaceva cucinare. Ci scambiavamo le ricette – racconta Piera – e in ufficio quando qualcuna di noi la mattina portava una torta era una gioia.



Carmen a Lourdes nel 1963.

Lei sapeva fermarsi e condividere. Era di un'apertura straordinaria". Maria Teresa Valla, anche lei assistente sociale nell'Usl 2 diretta da Carmen, ricorda: "Conoscevo Carmen, mia coetanea, da sempre... Era naturalmente portata al 'benessere della persona' anche per i suoi principi cristiani; come capo-servizio ha mostrato un'attenzione scrupolosa nel favorire l'aiuto necessario alla famiglia con minori salvaguardandone l'integrità e il ruolo sociale; nell'aiutare le persone più deboli e a rischio di emarginazione, soprattutto se giovani. Carmen ha favorito, con la messa in circolo di risorse economiche, una buona collaborazione sul territorio con il volontariato parrocchiale e con le prime cooperative sociali. Sono nati così i primi doposcuola per il recupero scolastico ed educativo di ragazzi a rischio. Ha sostenuto tutti gli interventi mirati alla scolarizzazione dei bambini della comunità dei sinti che in quegli anni si era insediata a Piacenza. Ha sempre messo al primo posto l'attenzione per i minori

disabili, offrendo sostegno alle famiglie". Maria Teresa Valla ricorda la passione di Carmen per i viaggi: "Era stata in Cina... rideva quando ci ha raccontato che ai cinesi piaceva la sua 'stazza extralarge'. La figura di Carmen – continua – è emblematica per un concentrato di buone combinazioni caratteriali che possono riassumersi in aggettivi eloquenti: paciosa, accogliente, garbata, serena, ottimista, scherzosa. La sua stessa voce era calda e rassicurante; anche il suo fisico era adeguato all'abbondanza delle sue virtù. Carmen rappresentava il capo che ti fa sentire adeguata. Uscendo dal suo ufficio sapevi cosa fare, rassicurata e contenta di farlo. Purtroppo la sua morte è avvenuta troppo presto, ma lei ha comunque lasciato un'impronta importante e perseguibile per chi l'ha saputa cogliere e portare avanti. Nel suo concetto di Welfare era ben presente anche l'attività del Privato Sociale che ha sempre sostenuto e rispettato per la sua sussidiarietà pur, talvolta, riconoscendone i limiti". Etorina Anselmi, nel gruppo guidato da Carmen, racconta che data la carica di Car-



A Tropea nel 1972.

men, la immaginava “molto presa dal suo ruolo, distaccata e somigliante ai suoi predecessori”, invece con lei “il dialogo era diretto, aperto, libero dai soliti convenevoli, mirato al benessere dell’operatore. Carmen – dice – accoglieva tutte noi con un gran sorriso e si interessava alle nostre famiglie”.

Quando conosce Carmen, Tullia Giovanelli è fresca di studi: “Avevo ben impressi nella mente i «principi e metodi del Servizio Sociale» che sarebbero stati fondamentali nella nostra professione – racconta –. Tanta teoria, ma Carmen mi ha guidata con la sua professionalità, con la sua benevolenza e con una buona dose di autorevolezza, ad applicare i sopracitati «principi» ad un Servizio Sociale moderno, non pietistico, non scontato. Ha creduto alla centralità della persona e ha creduto in noi operatori sociali. Non ha mai fatto «pesare» la sua fede cattolica anzi, la sua intelligenza e integrità morale e professionale l’ha portata spesso a essere critica, ma sempre costruttiva. Si può scrivere all’infinito per l’intensità della sua presenza. Chi ha avuto il privilegio di averla avuta come amica, collega, capo, penso abbia umanamente e professionalmente uno «stile» che nessun manuale potrà trasmettere”.

L'ultima grave malattia non le lascia scampo

Carmen si ammala gravemente

Nell'estate del 1987 Carmen è attesa sulle colline di Pradovera, tra la Val Trebbia e la Val Nure, dove Rosa e il marito hanno comprato una casa.

Dall'Asia centrale all'Egitto, dalla Jugoslavia a Israele, dall'Inghilterra all'Indonesia, Carmen ha girato tutto il mondo, ma da un po' di tempo preferisce trascorrere il periodo di ferie insieme ai nipoti sulle colline piacentine. Ora ha 53 anni e ancora non sa che una terza grave malattia sta lavorando nel suo corpo e la porterà via nel giro di dieci giorni. Negli ultimi tempi avverte un certo malessere: forti dolori allo stomaco, tosse. Il marito di Rosa la fa ricoverare in ospedale a Piacenza nel reparto di medicina interna. La diagnosi è: tumore allo stomaco con infiltrazioni metastatiche nel polmone. Questa volta, rispetto alle precedenti, il tumore è molto avanzato, e Carmen fa fatica a respirare. Nei giorni successivi nemmeno l'ossigeno sembra bastarle. È molto caldo, e le colleghe di lavoro fanno a turno, insieme a Rosa, per non lasciarla mai sola. Le portano bottiglie d'acqua ghiacciata che pian piano si scioglie ma rimane fresca a lungo. A lei è sempre piaciuto bere acqua fredda, e ora più che mai farlo le dà sollievo. Ettorina Anselmi racconta: "Du-

rante l'ultima delle sue diverse malattie, tutte l'abbiamo 'coccolata' come merita una 'mamma' attenta e premurosa".

Carmen, anche stavolta, non chiede niente, non si informa sulle sue condizioni di salute. Rosa, quando capisce che non c'è più niente da fare, le domanda: "Che dici? Andiamo per un po' a casa?". E la dirigente piacentina risponde: "No, perché sono ancora in salita". Si rende conto di essere alla fine della sua vita, e non vuole essere di peso

a nessuno. Sa che a casa troverebbe i suoi anziani genitori e il fratello, che ha sempre tanto contato su di lei. Sa che prima di iniziare la discesa, ci sono ancora delle difficoltà da

.....

Quando Carmen tornava da uno dei suoi viaggi, aveva un regalo per ognuna delle sue collaboratrici

.....

superare. Rosa le propone di chiamare un sacerdote di sua fiducia. Arriva l'antico curato di San Paolo rimasto amico della famiglia don Antonio Bozzuffi, che la confessa e la benedice.

L'amata assistente sociale piacentina si spegne in ospedale nella notte tra il 30 e il 31 luglio. Mentre sta spirando, Rosa si scopre a invocare quasi inconsapevolmente santa Maria del Carmine: Carmen indossava lo scapolare della Madonna del Carmine.

Quella stessa notte Rosa e Alfonso raccontano tutto ai genitori, la gravità dell'ultima malattia della sorella. Emilio, legatissimo alla figlia maggiore, ne risentirà moltissimo: morirà tre anni dopo, nel sonno.

I funerali si svolgono nella chiesa di San Savino in un'atmosfera di generale cordoglio ma di grande fede.

Un arrivederci, e non un addio

Quando tornava da uno dei suoi viaggi programmati a tavolino, Carmen aveva un regalo per ognuna delle sue collabo-

ratrici. Non un regalo qualsiasi, ma pensato a lungo, cercando di far piacere, di rendere felici. Milena Gatti, una dipendente amministrativa del Servizio, politicamente dall'altra parte della barricata rispetto a Carmen, così a lei oggi si rivolge ricordandola in maniera malinconica e grata: «*La sciarpa rossa: è di*



Carmen durante il viaggio in Indonesia nel 1982.

cotone morbido, nelle trame del tessuto intrecci di fili dorati. L'ho trovato sul suo scrittoio, fra altri regali portati da un viaggio. Ogni oggetto scelto pensando a ciascuno di noi. Lei sa che la potrò portare anche come cintura, sopra le gonne lunghe abbinata agli zoccoli. L'entusiasmo in attesa della partenza si è rinnovato al suo ritorno: il rac-

conto dei luoghi, la natura, le persone, il rispetto delle culture altre. È sempre la passione ad animare la sua vita: risolvere il caso di una famiglia con un bambino in difficoltà, o giocare con i nipotini, trasformando un vecchio barattolo in un colorato portamatite; fa capolino tra le pesanti pratiche, come messaggio di speranza: tutto può cambiare. Grazie Carmen».

E quella preghiera che oggi Rosa rispolvera nella mole di carta accumulata dalla sorella, sembra confermare che Carmen continua a vivere nel segno che ha lasciato in tanti cuori, nel bene che ha fatto. È una preghiera che fa pensare a un congedo dalla vita che non è definitivo: *“Ultimo accordo, lentamente arpeggiato, del canto di una giornata. Riserbami, al termine della prova, quando ormai sarò stanco, un rifugio nel silenzio, semplicemente e senza rimpianti. Fa' che il tramonto della mia vita sia luce d'aurora, di quell'Aurora che non termina più”*.



Carmen nel 1985.

Bibliografia

Articoli

"Sono defunti... Carmen Cammi: in prima fila nell'attività assistenziale", in *Il Nuovo Giornale*, 5 settembre 1987

"Ricordo di Carmen Cammi. Ci ha donato con la vita un esempio di 'servizio'", in *Il Nuovo Giornale*, 10 ottobre 1987

"Mons. Adriano Dozza, per sessantacinque anni sacerdote al servizio della comunità diocesana", in *Il Nuovo Giornale*, 1995

CARMEN CAMMI, agende, diari, lettere dal suo archivio personale

Si ringraziano per le testimonianze rese:

Anselmi Ettore

Bosoni Rita

Cammi Rosa,

Chiodaroli Giuseppe

Gatti Milena

Ghisoni Enrica

Giovanelli Tullia

Reboli Piera

Serena Rosalia

Tonelli Roberto

Valla Maria Teresa

Indice

<i>Perché questo libro</i>	pag.	3
L'infanzia in una famiglia profondamente religiosa	pag.	5
“Ti lascio con la penna ma non col cuore”	“	5
“Dio vede, Dio provvede”	“	7
“Papà non si vede ancora!”	“	9
Il diploma di assistente sociale e l'inizio della professione	pag.	13
Una bambina ubbidiente e protettiva	“	13
“Non l'ho mai vista arrabbiata con qualcuno”	“	14
Entra nella Scuola superiore di Servizio sociale Ensiss	“	18
Il lavoro all'Enaoli di Piacenza per gli orfani dei lavoratori	pag.	21
Una mente metodica e analitica	“	21
“Non risparmiava energie per i poveri”	“	22
“Carmen era una persona molto generosa”	“	25
Carmen affronta di nuovo la malattia	“	29
Una dirigente indimenticabile, le testimonianze dei colleghi	pag.	33
“Era una donna piena di delicatezza”	“	33
Mite e accogliente, mai tendente alla polemica	“	37
“Era il capo che ti fa sentire adeguata”	“	39
L'ultima grave malattia non le lascia scampo	pag.	43
Carmen si ammala gravemente	“	43
Un arrivederci, e non un addio	“	44
<i>Bibliografia</i>	pag.	47
<i>Indice</i>	pag.	48

Carmen Cammi nasce a Piacenza nel 1934. Dopo aver frequentato a Milano la Scuola superiore di Servizio sociale Ensiss, inizia a lavorare come assistente sociale presso l'Enaoli (Ente nazionale assistenza agli orfani dei lavoratori italiani) di Piacenza. È molto apprezzata a livello professionale e umano. Cresciuta nell'Azione cattolica, si iscrive al partito della Dc e dal '65 all' '80 è eletta consigliere comunale. A cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta diventa dirigente del Servizio sociale, area minori e disabili, dell'Usl 2. Molto attiva nel mondo del volontariato e dell'associazionismo, è tra le prime collaboratrici della Caritas che nel 1998, dopo la sua morte avvenuta nel 1987, a soli 53 anni, le ha dedicato l'associazione onlus "Carmen Cammi", che oggi raggruppa 600 volontari distribuiti in 35 servizi.

• L'AUTRICE •



LUCIA ROMITI, laureata in filosofia all'Università degli studi di Macerata e giornalista, è redattrice della rivista del Rinnovamento nello Spirito Santo, collabora con il settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio "il Nuovo Giornale" e con alcune testate locali marchigiane.

Per la collana "Testimoni della fede" de "il Nuovo Giornale" è autrice di diverse biografie.

Per la collana "I santi in tasca" (edita con "Nuova Editrice Berti") ha scritto le biografie di Giovanni Paolo II, Zelia e Luigi Martin, Padre Pio da Pietrelcina, Santa Teresa Benedetta della Croce, Pio X, Paolo Burali e Andrea Avellino.

Per la collana "Il centuplo quaggiù e l'eternità" è autrice dei libretti dedicati a don Luigi Bergamaschi, a mons. Antonio Lanfranchi, Felice Fortunato Ziliani, Francesca Conti e Giovanni Spezia.